

Foto: A. N. 79 - S. Maria Assunta. Facciata della chiesa a destra della quale si possono notare le due finestre del locale contiguo la scala per l'accesso interno al loggion dell'organo. L'edificio sacro, venuto in un'abbondante stato di abbandono e la staccata torre campanaria, recanti del segno di un ingresso al tempio è stata innalzata in anni recenti da un gruppo di volontari per salvaguardare l'incolumità del passante da eventuali cadute di calcinacci.

CAPITOLO XIII

LE CHIESE  
DI CANEGRATE  
CHIESA DI  
S.M. ASSUNTA

## *Chiesa di S. Maria Assunta*

Abbiamo già parlato brevemente delle chiese edelle cappelle del nostro paese nel capitolo precedente. Ci proponiamo ora di ricostruire, sippur approssimativamente, la loro storia, o per lo meno di riassumere tutte le notizie più importanti che riguardo ad esse siamo riusciti arintracciare negli archivi.

Dal momento che l'archivio parrocchiale di Canegrate non è accessibile alle ricerche, la maggior parte dei documenti da noi esaminati fa parte delle raccolte conservate nell'archivio della Curia Arcivescovile di Milano. Si tratta, ad eccezione di qualche manoscritto separato appartenente ad altri fondi, degli atti delle visite pastorali compiute nella diocesi dagli arcivescovi di Milano o dai loro incaricati, ed in particolare di quelle fatte nella pieve di Parabiago (poi Legnano) (1), che comprendeva appunto il paese di Canegrate.

Durante tali periodiche ricognizioni, l'Arcivescovo, od un monsignore suo delegato, veniva accolto dalla comunità e dal prevosto della parrocchia; questi doveva presentare il "titolo di possesso" (2), che lo qualificava come nominato ad espletare i suoi compiti ed a godere dei benefici a lui concessi, e la lista dei benefici di cui godeva la chiesa a lui affidata; la stessa cosa dovevano fare gli eventuali cappellani della parrocchia. Oltre a ciò il parroco forniva informazioni sulla frequenza all'accostamento ai sacramenti da parte dei fedeli e sulle feste celebrate dalla comunità. Tutto questo veniva trascritto negli atti della visita pastorale, assieme ad una dettagliata descrizione sullo stato delle chiese e delle loro suppellettili, ed alle "ordinationes" che il visitatore al termine dell'incontro lasciava alla parrocchia con l'obbligo di esecuzione, obbligo che del resto più volte non era ottemperato.

I manoscritti conservati fino ai nostri giorni permettono di ricostruire in larga misura la fisionomia dei paesi e dei territori visitati dalle autorità ecclesiastiche: unico rammarico per lo storico e il cronista è la limitazione della quantità di questo materiale dovuta al fatto che, al-

meno in Lombardia, si giunse ad una pratica della visita pastorale così precisa e diffusa ovunque nella diocesi solo dopo il concilio di Trento (1549 - 1563).

Prima di S. Carlo Borromeo (vescovo dal 1564 al 1584), che aderì senza riserve agli obblighi delle visite pastorali persino nelle situazioni più difficili e gravose, erano state in effetti compiute nel secolo XV alcune visite di cui si conservano gli atti (3). Purtroppo esse interessarono soltanto alcune pievi della diocesi di Milano e furono largamente imprecise e non metodiche (4). Uno dei pochi vescovi che visitò quasi tutta la diocesi fu Ippolito II d'Este (5), predecessore di S. Carlo, il quale, fra l'altro, sanzionò nel 1549 la separazione della parrocchia di S. Giorgio da quella di Canegrate (6). Tuttavia, della sua opera pastorale si conservano soltanto frammenti e l'unica documentazione precisa è quella relativa alla pieve di Lecco. Da S. Carlo in poi l'interessamento del vescovo e dei suoi delegati fu invece costante ed efficace, sia attraverso lettere volte a rendere più morigerato il popolo ed i suoi responsabili religiosi, sia attraverso un impostazione funzionale e pedagogica dell'edilizia e dall'arte ecclesiastica (7). Contemporaneamente il corpo degli atti delle visite pastorali assunse quell'organicità e completezza che, come dicevamo, lo rende oggi prezioso per l'indagine storica locale.

La prima visita pastorale negli atti della quale abbiamo trovato esaminata la parrocchia di Canegrate è quella di un monsignore incaricato come visitatore da S. Carlo nel 1566. Le chiese che allora si trovavano nel territorio del paese erano la parrocchiale di S. Maria Assunta, Santa Colomba e gli oratori campestri di S. Vincenzo, S. Nazaro, S. Pietro (8).

(1) - Cfr. il capitolo precedente.

(2) - C. MARCORA, *Memorie storiche della diocesi di Milano*, Milano, 1954, Vol. I.

(3) - M. MAGISTRETTI, *Visite Pastorali del secolo XV nella diocesi di Milano*, in *Ambrosius*, 1937, pag. 250.

(4) - Non bisogna stupirsi di ciò, dal momento che prima del concilio di Trento la residenza dei vescovi non era necessariamente nella diocesi loro affidata, ma, molto spesso, si trovava a Roma o in uno dei possedimenti di cui questi vescovi, per la maggior parte appartenenti a famiglie nobili, erano proprietari. La lontananza, e molte volte la scarsa volontà, ostacolavano dunque quell'impegno personale diretto che invece in molti casi sarebbe stato auspicabile.

(5) - Cfr. C. MARCORA, *op. cit.*, Vol. V.

(6) - Dell'atto di separazione, che A. Porta dice constare di un fascicolo di 45 pagine, dovrebbe trovarsi l'originale nell'archivio parrocchiale di S. Giorgio su Legnano. Parroco di Canegrate era allora Giulio Gallarati, il primo di cui abbiamo notizia (Cfr. A. PORTA, *op. cit.*, pag. 20).

(7) - Per soddisfare queste ultime esigenze Carlo Borromeo scrisse un compendio delle sue direttive in materia di architettura, le "Istructiones fabricae et suppellectilis ecclesiasticae - libri duo", Edizioni Principe, 1577. Il primo libro è stato editato in "Trattati d'arte del '500 fra manierismo e controriforma" a cura di Paolo Barocchi, III Vol., Bari, 1962.

Cfr. anche M. L. GATTI PERER, *Le istruzioni di S. Carlo e l'ispirazione classica nell'architettura religiosa in Lombardia*, in "Il mito del classicismo del '600", Messina, Firenze, 1964.

La chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta si trova a capo della piazzetta rivolta ad est che fa corpo unico con l'attuale P.zza Matteotti. Di tempo non vi si celebra più la messa e si è dovuto chiuderla al pubblico per il suo cattivo stato. Attualmente l'intera struttura è pericolante e l'interno è in pessime condizioni per l'urcuria e l'assoluta mancanza di interventi di restauro. Il campanile, annesso al lato nord della chiesa, è stato privato nel 1973 del concerto di campane, trasferito sul tiburio della nuova parrocchiale (9).

Prima di iniziare a trattare dei documenti che riguardano la vecchia parrocchiale vorremmo anticipare che quella che si trova in Piazza Matteotti non è, quasi sicuramente, la stessa Chiesa citata nel "Liber notitiae" di Goffredo da Bussero (cfr. capitolo precedente) ma venne costruita negli anni attorno al 1570, vicino all'antica S. Maria, probabilmente per soddisfare le accresciute esigenze di culto. Di questo argomento avremo modo di parlare ampiamente nel seguito del capitolo: vorremmo tuttavia sottolineare, per evitare possibili equivoci, che quando parleremo d'ora in avanti di vecchia e nuova parrocchiale, intenderemo riferirci, nel primo caso, alla chiesa di cui parla il "Liber notitiae", e nel secondo a quella costruita, come detto, nel XVI secolo e ancor oggi visibile. Salvo esplicita indicazione non si parlerà dunque in questo capitolo della chiesa di Piazzale Gaio, costruita negli anni trenta, e anch'essa dedicata come le due suddette a S. Maria Assunta. Confidiamo comunque che i diversi contesti chiariscano a sufficienza ogni possibile dubbio.

Della vecchia S. Maria Assunta, dunque, dopo le notizie del "Liber" non sappiamo nulla fino alla metà del '400. nel 1451 fu compilato a Busto Arsizio un atto notarile che la riguardava (10): si tratta di un legato (11) col quale Ambrogio e Giovanni Meraviglia esprimevano la volontà che fosse celebrata dopo la loro morte una messa la settimana in loro memoria nella chiesa metropolitana di Milano. Nello

stesso documento destinavano parte dei loro averi ad essere spesi in beneficenza nella chiesa di S. Maria di Canegrate. I Meraviglia, del resto, avevano legato il loro nome alla parrocchiale almeno nove anni prima, allorché vi fondarono la cappellania (12) dei Santi Giovanni Battista e Alberto.

Il documento col quale si sanciva lo ius patronato sulla cappella che quasi certamente i Meraviglia fecero costruire contemporaneamente all'istituzione della cappellania (13), fu rogato dal notaio Tommaso Brioschi il 7 luglio 1442, su richiesta di Alberto Meraviglia, padre di Giovanni e Ambrogio (14).

Lo ius patronato o diritto di patronato (15), consisteva, così come definito nel canone 1448 del Codex Iuris Canonici, della somma dei privilegi con alcuni oneri che per concessione ecclesiastica spettavano ai cattolici fondatori (16) di una chiesa o di una cappella, o di un beneficio. Il privilegio più importante era il diritto del patrono, persona fisica o morale estranea alla gerarchia ecclesiastica, di presentare (facultas presentandi) un chierico alla competente autorità religiosa, affinché questa gli conferisse l'incarico di cappellano della chiesa o cappella dal patrono stesso fondata. Effettivamente, come risulta dall'atto notarile, ad Alberto Meraviglia era riservata, per se e per i suoi discendenti maschi, perpetui patroni della cappellania, la nomina di un sacerdote; quest'ultimo, nato da matrimonio legittimo, era tenuto ad occuparsi della cappella ed a celebrarvi una messa quotidiana. I Meraviglia dotarono la cappella delle rendite derivanti da alcune vigne ed una brughiera, riservarono una casa per il cappellano sita nei pressi della chiesa e, oltre a questa, una abitazione per il massaro che coltivava le suddette terre (17). Nella chiesa di Piazza Matteotti si trova tuttora una lapide, datata 1581, che ricorda la fondazione della cappellania nella vecchia chiesa (18).

Una descrizione di quest'ultima, come era nel 1566, si trova nei già citati atti della visita pastorale di quell'anno, fatta nei giorni 17 e 18

(8) - Negli atti da noi visti non si parla dell'oratorio di S. Angelo dei Gallarati. Per questo vedi la parte ad esso dedicata nel capitolo seguente.

(9) - Il concerto di campane è in si bemolle, composto da sei campane di diversa grandezza e peso. Lo descrive A. PORTA (op. cit., pag. 23) con le parole che qui di seguito riportiamo.

"Le sei campane, cominciando dalla maggiore, hanno questi toni: Si bemolle, Do, Re, Mi bemolle, Fa, Sol. La prima campana (il campanone di Kg. 3.081) è dedicata al Sacro Cuore e reca la scritta "scaccia i temporali e le tempeste": era suonata da sola quando si approssimavano temporali particolarmente pericolosi per le coltivazioni ("rum"). La seconda campana (Kg. 2.295) dedicata a Maria Assunta, con la scritta che indica quante volte al giorno era suonata: "mattino, mezzogiorno e sera il Si-

gnor ascolta la mia voce". La terza è dedicata a S. Giuseppe che fu assistito nella sua agonia dallo stesso Cristo; infatti vi leggiamo: "sorveglia il passaggio da questa vita". Viene poi la campana che tutti ascoltano per gli altri ma nessuno sentirà per se stesso: a parte l'uso il resto non è poi così lugubre: pesa Kg. 1.321,3. è dedicata agli angeli custodi e reca la scritta "Dio manda i suoi Angeli a custodirti". La quinta (Kg. 973,5) a San Rocco, "cantare con gioia in giorno di festa"; e la sesta (Kg. 596) a S. Carlo, "Dio accoglie con Cristo quelli che si addormentano con Lui". Io, le iscrizioni ve le ho messe in italiano, ma sono scritte in latino, e il campanone porta i nomi dei regnanti di allora: Pio XI, Vittorio Emanuele III, Mussolini Benito, Alfredo Ildefonso Shuster, ecc. Tranne questo campanone che è stato rifiuto nel 1939, e la quarta campana che è del 1978, tutte le altre sono del 1895. Da qualche anno sono mosse elettricamente".



(10) - Il documento è conservato all'ACAM, pergamena C/123. A noi è stato indicato (e di esso ci è stato fornita una copia fotostatica) da A. PORTA (Cfr. op. cit. pag. 11)

(11) - Il legato è una disposizione testamentaria in base alla quale viene favorita una persona (fisica o giuridica) diversa dall'erede, mediante l'attribuzione di uno o più beni particolari. (Dal Lessico Universale Italiano).

(12) - Dal "Lessico Universale Italiano": "Ente Ecclesiastico costituito per volontà di un fedele, mediante donazione o testamento per un fine di culto, soprattutto per la celebrazione di messe ad un determinato altare di una determinata chiesa". L'altare e la chiesa nel nostro caso sono appunto quello di S. Giovanni Battista ad Alberto e S. Maria.

Fotografia n° 80 S. Maria Assunta - Nel corso dei secoli sono stati costruiti a ridosso della parete settentrionale della chiesa alcuni locali che hanno finito per intasare lo spazio che un tempo più nettamente separava il tempio dagli edifici circostanti. Nell'immagine la zona sottostante la torre campanaria; sullo sfondo si intravedono quegli edifici della antica abitazione del curato che danno su di un piccolo cortile.



Fotografia n° 81 - Chiesa di S. Maria Assunta - Vecchia parrocchiale di Canegrate, fatta costruire nel 1570, quando arcivescovo di Milano era S. Carlo Borromeo, in sostituzione della più antica chiesa di S. Maria (esistente già nel 1200).

L'edificio ha subito nel corso dei secoli tutta una serie di

ampliamenti per adeguarlo agli aumenti della popolazione canegratese: il primo di cui si ha notizia è del 1751 con la costruzione dell'abside, mentre nel 1840 la chiesa venne prolungata verso la piazza. Di quest'ultima ristrutturazione si può trovare a tutt'oggi riscontro nella parte più chiara della parete meridionale della chiesa.



ottobre (19) (la riportiamo nella scheda separata a pag. 200). Nei medesimi documenti si ha per la prima volta notizia della chiesa nuova, di cui abbiamo detto all'inizio del capitolo, la quale era allora in costruzione nei pressi di quella esistente. Con molta probabilità si era ritenuto che l'obsolescenza della vecchia parrocchiale, edificata, per quanto si è detto, almeno duecentocinquanta anni prima, non avrebbe reso conveniente intraprendere le necessarie operazioni di restauro. Si era optato, di conseguenza, per la costruzione ex-novo di una chiesa più capace e decorosa.

Non c'è dubbio, tuttavia, che a questa decisione abbiano dovuto contribuire motivi di altro genere, capaci di giustificare le ingenti spese che si sarebbero dovute sopportare per l'edificazione del luogo di culto. Purtroppo, non esi-

stendo in curia documenti riguardanti Canegrate anteriori al 1566, nulla di preciso si può dire in proposito.

Il parroco che in quegli anni si trovò a dirigere i lavori dell'erigenda parrocchiale fu il sacerdote Pietro Guarguanti, il quale, a detta dei Canegratesi di allora, non si poteva dire certo ottemperante ai doveri impostigli dall'ufficio religioso. Una lettera che riteniamo essere stata scritta prima della visita pastorale del 1566 e diretta all'arcivescovo da alcuni notabili canegratesi (20), esprimeva, infatti, le preghiere di questi ultimi affinché il vescovo Carlo ("che riformi et correggi l'ecclesiastico") ponesse fine alla cattiva condotta del sacerdote, accusato di negligenza e di comportamento immorale (21).

Forse per scagionarsi da queste accuse e per mettersi in buona luce presso il vescovo, il

(13) - A dire il vero non possiamo dire con certezza se, fin dal momento della fondazione, la cappellania riguardasse effettivamente una cappella, come sarà sicuramente nel '500, o invece un'altare: comunque sia essi si sarebbero trovati entrambi nella chiesa parrocchiale. In mancanza di prove sicure noi opteremmo per la prima ipotesi che riteniamo la più probabile.

(14) - Non abbiamo visto l'atto originale, non essendo riusciti a rintracciarlo né negli inventari dell'ASM né in quelli dell'ACAM. Di esso si parla però negli atti della visita pastorale del delegato del cardinale Federico Borromeo del 1596. ACAM, sez. X, Visite Pastorali, Pieve di Legnano, Vol. XXIII, f. 37 - 44.

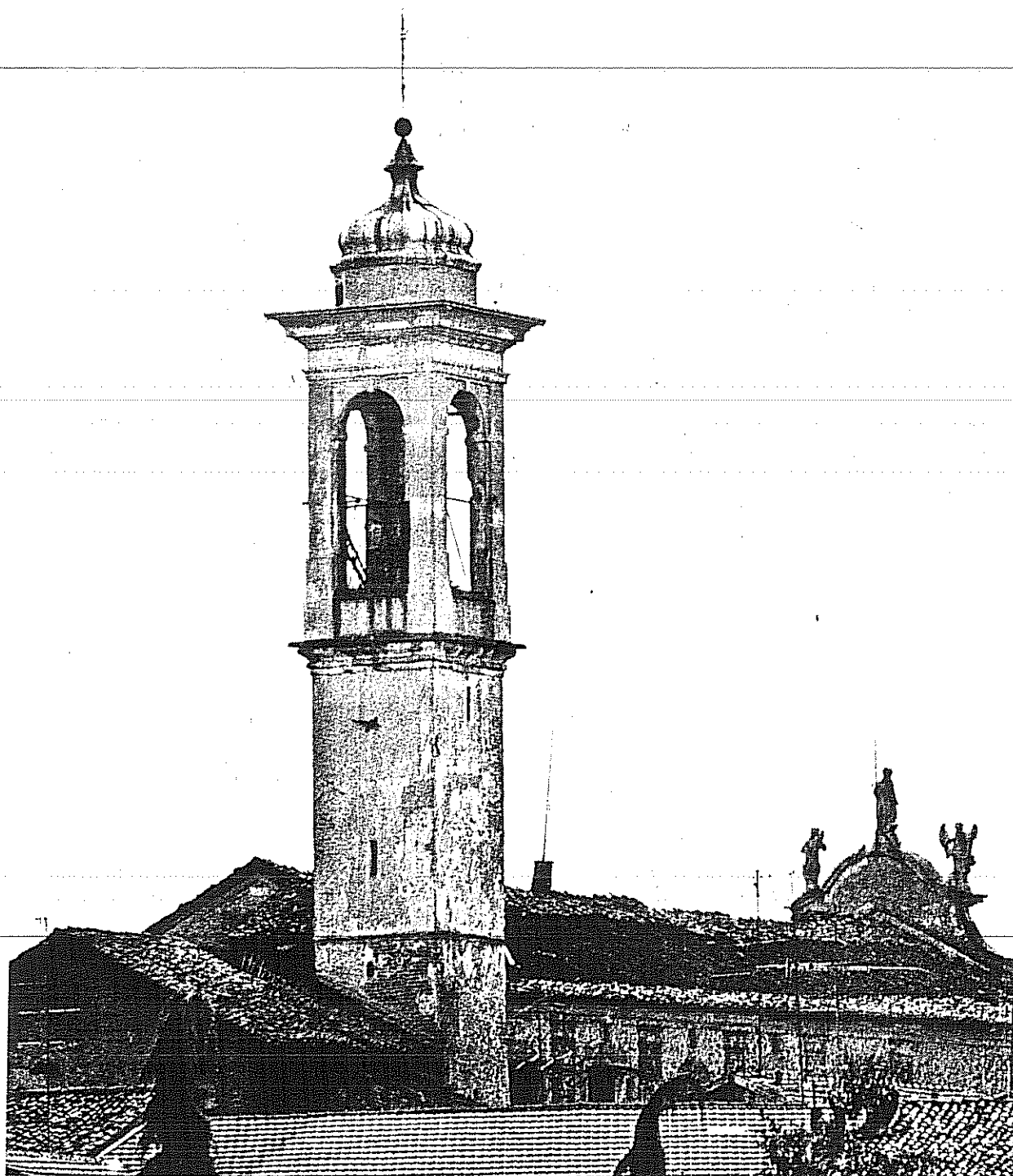
(15) - Le informazioni che seguono nel testo sono state tratte ancora dal Lessico Universale Italiano.

(16) - Il termine "fondazione" si deve intendere in senso lato, che comprende cioè i significati di donazione, edificazione, area.

(17) - ACAM, sez. X, Visite Pastorali, Pieve di Legnano, Vol. X, XXIII. I documenti sono del 500, ma pensiamo che i possedimenti della cappella siano rimasti in quel periodo gli stessi della fondazione.

(18) - La lapide fu posta nella chiesa quando Giovanni Marco e Giovanni Battista Meraviglia decisero di rinnovare la cappella, nel 1581, appunto. Come si leggerà nel seguito del capitolo, la cappella stessa era stata già una prima volta ricostruita nella nuova chiesa di S. Maria quando questa venne ultimata, presumibilmente attorno al 1570. Evidentemente i Meraviglia ritennero che l'iniziale sistemazione richiedesse ulteriori lavori per dare alla cappella un migliore aspetto. Abbiamo riportato nel cap. V la fotografia della lapide con una nostra traduzione dell'epigrafe che vi è incisa.

Ecografia n° 82 - S. Maria Assunta - La vecchia parrocchiale vista dal nord-est. Con tutta probabilità la chiesa nel 1570 venne costruita sull'area precedentemente occupata dal Camposanto del paese.



(19) - ACAM, Sez. X, Visite Pastorali, Pieve di Legnano, Vol. X, ff. 147 - 148 - 117 - 118.

(20) - ACAM, Sez. X, Visite Pastorali, Pieve di Legnano, Vol. X, f. 188. I firmatari sono: "Ambrogio (...) e Aloysio Maraviglia, Petro Francesco Crespo e Jo. Andrea Carono, sindaco di detta giesa" [S. Maria].

(21) - Le accuse più gravi erano quelle di tenere in casa due donne giovani, da una delle quali si sosteneva avesse avuto un figlio, di giocare a carte fino a tarda notte (il gioco delle carte, fra l'altro, era uno dei peccati più gravi dei canegratesi, assieme alla "mormorazione", come avrebbe rilevato 30 anni dopo il cardinale Federico Borromeo), e soprattutto di non celebrare la messa quotidiana, come era stato costume dei precedenti parroci, e di evitare di portare assistenza ai bisognosi della parrocchia. Non possiamo dire quanto ci fosse di vero in que-

ste accuse, ma di certo esse furono prese in considerazione, almeno in parte, dal delegato arcivescovile, che invitò il Guarguanti a celebrare almeno tre messe feriali oltre a quella domenicale ed a tenere ogni volta un sermone dall'altare. Vogliamo ricordare che, in quei tempi, casi come questo non erano infrequenti. Ciò era dovuto al fatto che la scelta del sacerdozio non era sempre dettata da vocazione, ma spesso derivava da ragioni di utilità pratica. L'essere sacerdote forniva frequentemente una buona condizione economica e molti chierici che erano stati aiutanti di altri sacerdoti fin da giovane età, ottenevano gli ordini sacerdotali senza una preparazione adeguata, sia spirituale che dottrinale. Le procedure ecclesiastiche prima del concilio di Trento non permettevano di porre rimedio a questa situazione, che tuttavia grazie al detto concilio e a S. Carlo sarebbe in seguito notevolmente migliorata.



Fotografia n° 83 - S. Maria Assunta - Data (1751) di costruzione dell'abside della chiesa, come ancora si può vedere incisa su di un muro che dà sul vicolo parrocchiale.

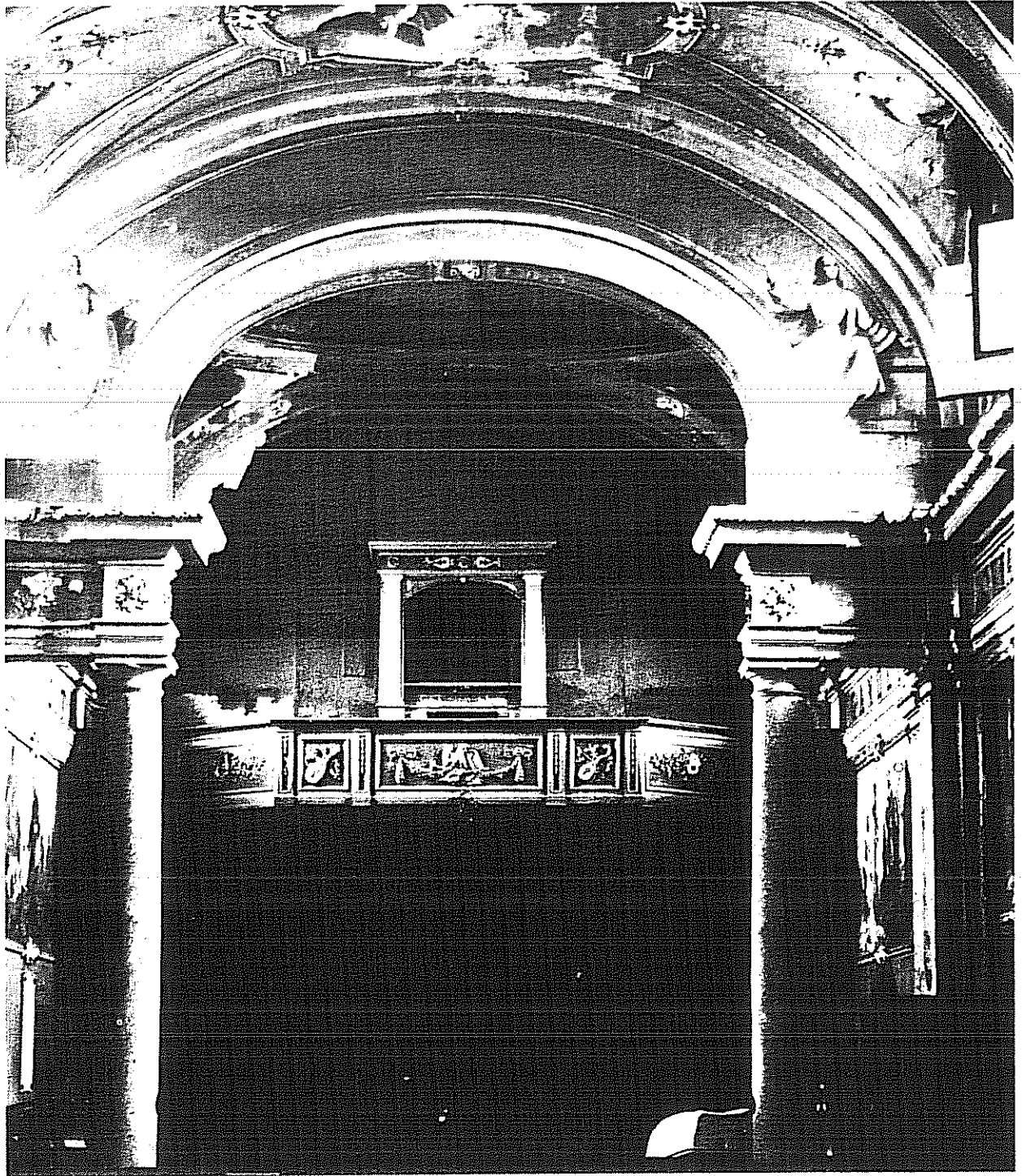
Fotografia n° 84 - S. Maria Assunta - Particolare della facciata. I tre angeli della lunetta di sovrapporta.



Fotografia n° 85-S.Maria Assunta - L'altare maggiore. È molto probabile che i due angeli in pietra che adornavano questo ultimo fossero già presenti nella chiesa verso la fine del '500.



Fotografia n° 86 - S. Maria Assunta - La loggia dell'organo sita al di sopra dell'ingresso alla chiesa. Accedere al loggiato è oggi pressochè impossibile e l'organo che vi si trova è completamente distrutto. Da notare le due colonne che delimitano l'area edificata nel 1840 separandola dalla restante chiesa cinquecentesca.

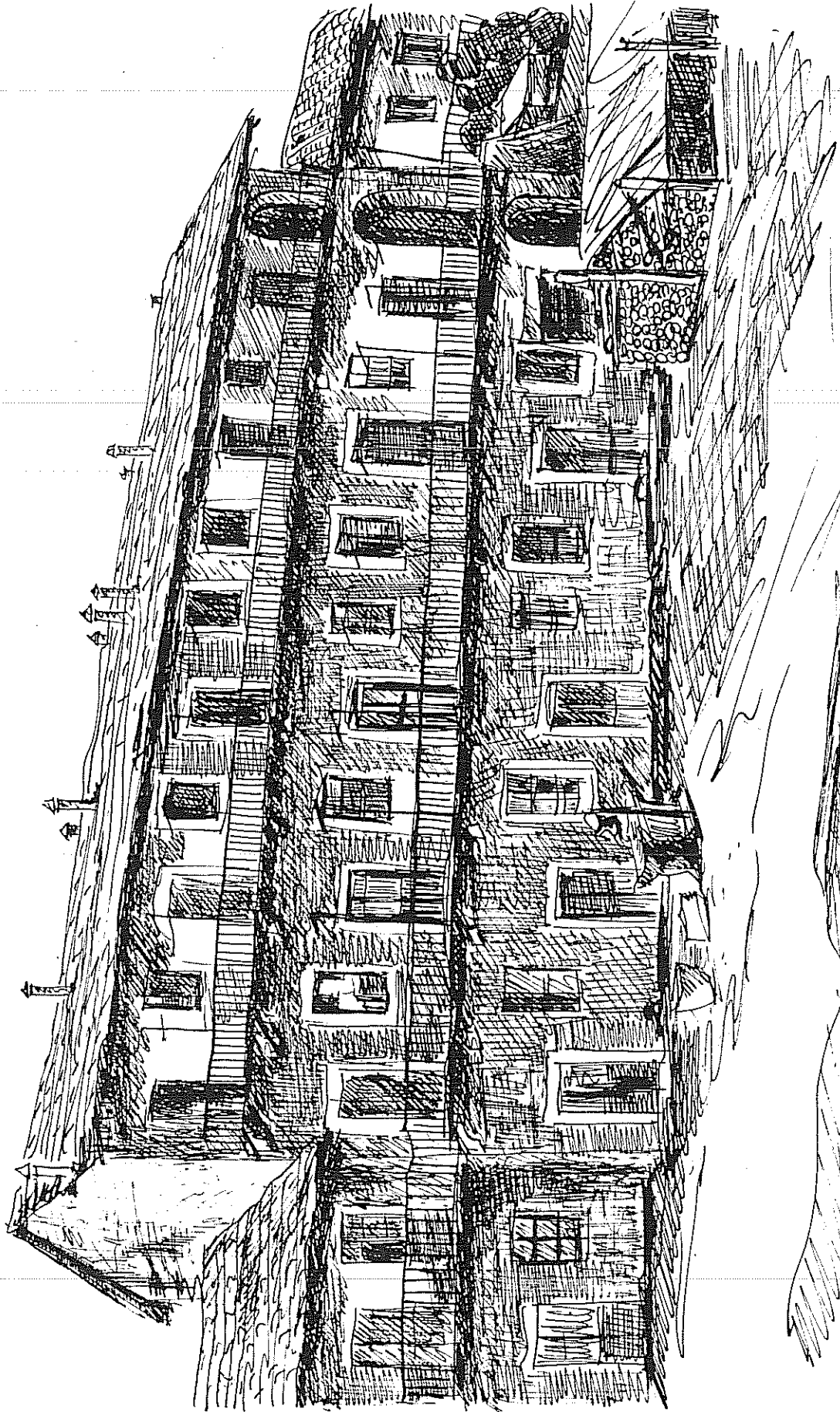


(22) - Bisogna dire che in quegli anni i coloni di Cane-grate non volevano più soddisfare questo onere: ciò potrebbe essere un ulteriore indizio dei cattivi rapporti dei canegratesi con il parroco.

(23) - Nel "Liber Seminari Mediolanensis ossia Catalogus Totius Cleri Civitatis et Diocesis Mediolanensis, cum Taxa Singulis Solvenda pro Sustentatione Seminari inibi erigendi" del 1564 (cfr. l'articolo di M. MAGISTRETTI in "Archivio Storico Lombardo", sez. V. anno XLIII, 1916. pag. 553), la tassa che il parroco doveva pagare per la costruzione del seminario di Milano era di L. 14, la più alta della pieve dopo quelle pagate dal prevosto e dai sei canonici di Parabiago, che ammontavano in tutto a L. 20, 2 soldi, 8 denari. Ambrogio Meraviglia doveva pagare per la cappella dei Santi Giovanni Battista ed Al-

berto 7 lire, quasi come il parroco di Casorezzo, che ne pagava 8. Non sappiamo quali fossero i criteri secondo i quali erano fissate tali cifre; tuttavia, ci pare possibile che la tassa fosse proporzionale ai redditi che parroci e cappellani ricavavano dai benefici e dalle proprietà ecclesiastiche. Perciò la parrocchia di Canegrate, se questa ipotesi è valida, doveva possedere entrate rilevanti, almeno rispetto alle altre parrocchie della pieve.

La "Notitia Cleri Mediolanensis", un codice cartaceo della fine del XIV secolo fatto probabilmente ad uso della Curia Arcivescovile, contiene dati inerenti all'estimo delle parrocchie della diocesi milanese. Al clero di Canegrate è attribuito un reddito complessivo di 13 lire, 7 soldi, 5 ducati, una somma molto alta, comparabile con quella di alcune capi pieve (ricordiamo che una lira vale-



raffine 19/4/82

just wind